

LA PIAZZA FINANZIARIA È IN VOLO PER PANAMA?



■ Qualche settimana fa è apparso un articolo interessante su Ticino Finanza, a proposito di una banca della piazza luganese che ha ottenuto la licenza ad operare a Panama.

Lo scorso ottobre, ospite della trasmissione televisiva 60 minuti, accennai a Panama come a uno dei principali rifugi di capitali in fuga dalla Svizzera ma venni schernito da alcuni dei presenti. Chissà cosa avranno pensato, leggendo quell'articolo.

Non è una novità che grosse banche, fiduciarie e società di gestione patrimoniale si stiano da tempo attrezzando in grande stile in luoghi come Bahamas, Panama e alcuni Paesi asiatici dove i clienti, oltre ad essere meglio protetti nella loro «privacy», trovano il nuovo Eldorado o, semplicemente, la «Svizzera di 20 anni fa». Effettivamente, l'articolo esprime a chiare lettere che, in questi Paesi, le minacce OCSE, GAFI, G20, G8 non sono prese in considerazione per ora e difficilmente lo saranno in futuro,

visto che a USA e Cina fanno comodo questi luoghi.

Il punto cruciale per noi però è un altro, ossia che continuiamo a cedere senza nulla fare a minacce e pressioni «esterne alla Svizzera», provenienti da Paesi e da istituzioni (UE) che giammai le avrebbero rivolte contro gli USA.

Noi, con il classico e tipicamente svizzero «complesso di piccolo Paese, dunque facilmente ricattabile», abbiamo ceduto sul tema del segreto bancario e di tutto quanto ruota intorno al settore. Alcuni incolpano le grosse banche svizzere, e in parte pare proprio così, ma il peggio è in realtà opera della classe politica, dal Consiglio Federale a diversi partiti, come la sinistra, rei di aver minato dall'interno il nostro sistema finanziario già a partire dagli anni '90. Il danno è fatto e salvare il possibile sarà un'ardua avventura. Qualcuno, non contento della situazione in cui ci troviamo, ha deciso di iniziare a minare anche la «privacy interna», cioè la sfera privata contemplata dalla nostra Costituzione, mirando ad eliminare anche questa nostra consolidata quanto invidiata peculiarità, secondo la quale lo Stato non ficca il naso nelle questioni private

del cittadino nello specifico, in assenza di presunti o conclamati illeciti penali.

Mentre Panama, Bahamas e simili stanno dando sviluppo alle loro terre ed economie, noi navighiamo a vista, senza strategie e senza meta e totalmente s coordinati.

Pare che alcuni Cantoni si stiano muovendo (ora quando i buoi sono scappati dalla stalla) all'offensiva per salvare i posti di lavoro nel settore finanziario. In un'intervista il direttore di una banca a Lugano, alla domanda sull'imposta preventiva (presumibilmente con riferimento all'imposta liberatoria Rubik), si esprime ipotizzando un'auspicabile misura compresa tra il 15 e il 20%!

A fronte di ciò, potrei solo dire: dov'erano quei Cantoni che oggi vorrebbero salvare i posti di lavoro quando la piazza finanziaria necessitava di essere protetta dagli attacchi delle Istituzioni internazionali?

Le associazioni di categoria bancarie non avrebbero dovuto far fronte comune per difendere una tassa liberatoria sui capitali tra l'8% e il 12%? Da quanto letto, nemmeno i direttori di banca sono d'accordo tra loro. «God save the Queen».

* candidato UDC a Municipio e Consiglio comunale